

IL PRINCIPE DANILA-GOVORILA (65)

C'era una volta una vecchia principessa. Aveva due figli, che crescevano bene, belli e forti: un figlio e una figlia. Non andavano a genio a una cattiva strega, che si chiedeva: «Come procurare loro qualche danno?». Pensa che ti pensa, si trasformò in volpe, va dalla madre e le dice: «Comare, colombina, ecco qua un anellino, se lui se lo mette al dito, diventerà ricco e generoso, solo non se lo deve togliere mai, e si deve sposare con la ragazza alla quale l'anello andrà bene al dito!». La vecchia ci credette, fu felice, e, morendo, ordinò al figlio di sposare la ragazza alla quale andasse bene l'anello.

Passa il tempo, e il figlio cresce. Cresce, è venuto il tempo di cercarsi una moglie; una ragazza gli piace, ne guarda un'altra, provano l'anello, o è troppo piccolo, o è troppo grande. Né all'una, né all'altra va bene. Il principe cavalca, cavalca, va per villaggi e città, prova l'anello a tutte le belle ragazze, ma non trova la fidanzata a lui destinata. Torna a casa e pensa. «Perché sei così triste, fratello?» gli chiede la sorella. Egli le rivelò la sua amarezza. «Ma che cos'è questo anello magico?» dice la sorella «dammelo, lo provo io.» Se lo mise al dito: e l'anello andava benissimo: emanò un fulgore, le stava bene come se fosse stato fatto apposta per la sua mano. «Ah, sorella, tu sei la mia sposa, colei che mi è stata destinata, tu mi sposerai!» «Ma che cosa dici, fratello? Ricordati di Dio, abbi il timor di Dio, ricordati che sposare la propria sorella è un peccato. Non lo sapevi?» Ma il fratello non vuole ascoltar ragioni, ballava dalla gioia, e ordinò di preparare tutto per le nozze. La ragazza si mise a piangere a dirotto, uscì dalla stanza, si sedette sulla soglia, e continuò a piangere, le lacrime le uscivano a fiumi!

Passano di lì alcune vecchiette. Lei le chiamò, per dar loro da mangiare e da bere. Esse le chiedono: «Perché sei così triste, qual è il tuo dolore?». Era inutile nascondere: così la ragazza raccontò tutto. «Su, non piangere, non rattristarti, piuttosto ascoltaci: fabbrica quattro bambolette, mettile ai quattro angoli della stanza, quando il fratello ti farà chiamare per il matrimonio sotto la coroncina, va' pure; poi ti chiamerà nella camera da letto, tu non affrettarti. Spera in Dio, ti salutiamo!» Le vecchiette se ne andarono. Il fratello e la sorella si sposarono, poi egli andò nella stanza: «Sorella Katerina, vieni a letto!». E lei risponde: «Ora, fratello, mi tolgo gli orecchini». E le bamboline negli angoli cantarono, cuceggiarono:

Cucù, principe Danila!
Cucù, cucù, Govorila!
Cucù, della sorellina
Cucù, vuoi fare la tua sposina!
Cucù, spalancati, terra,
Cucù, sprofonda, sorella!

La terra cominciò ad aprirsi, e la sorella a sprofondare. Il fratello grida: «Katerina, vieni a letto!». «Ora, fratello, mi slaccio la cintura.» Le bamboline cuceggiarono:

Cucù, principe Danila!
Cucù, cucù, Govorila!
Cucù, della sorellina
Cucù, vuoi fare la tua sposina!
Cucù, spalancati, terra,
Cucù, sprofonda, sorella!

Oramai resta fuori soltanto la testa di Katerina. Il fratello la chiama di nuovo: «Sorella Katerina, vieni a letto!». «Ora, fratello, mi tolgo le scarpette!» Le bamboline cuceggiano, e lei sprofonda sotto terra.

Il fratello chiama ancora...: niente! Arrabbiato, accorre, bussa alla porta, la sfonda. Lui guarda da tutte le parti, ma negli angoli ci sono solo le bamboline, che continuano a cucchiare: «Spalancati, terra! Sprofonda, sorella!» Il principe prese una scure, le fece a pezzi e le buttò nel fuoco.

Intanto la sorella camminava, camminava sotto terra. E vede una casetta su zampe di gallina, sta lì, e gira intorno a se stessa. «Casettina, casettina! Fermati, come prima, con la schiena verso il bosco, e col davanti davanti a me.» La casetta si fermò. Nella casetta c'era una bella ragazza, che stava ricamando un asciugamani, con argento e oro. Accolse l'ospite gentilmente, carezzevolmente, sospirò, e le disse: «Anima mia, sorellina! Sono felice con tutto il cuore che tu sia venuta, io ti accolgo e ti tratterò bene, intanto che mia madre non c'è; ma quando lei arriverà volando, saranno guai per me e per te; perché lei è una strega!». L'ospite si spaventò nel sentire tali parole; ma non c'era niente da fare: dove poteva nascondersi? Così si sedette insieme alla ragazza e si applicò a lavorare all'asciugamani. Nel cucire, conversano. Passò molto tempo, passò poco tempo, chi lo sa? La padrona di casa conosceva i tempi, sapeva quando la strega sarebbe arrivata; così trasformò la ragazza in un piccolo ago, lo ficcò in una coroncina, che ripose in un angolo. Aveva appena fatto questo, ecco che alla porta compare la strega: «Figlia mia cara, figlia mia amata! Qui c'è odore di ossa russe!». «Mamma, signora! Sono passati dei viandanti e hanno chiesto dell'acqua da bere.» «E tu perché non li hai trattiene?» «Erano vecchi, mia cara, non andavano bene per i tuoi denti.» «In futuro sta' attenta: invitali tutti da noi, non lasciare uscire nessuno dal nostro cortile; intanto io alzo le gambe e vado a procacciare provviste.» Se ne andò, le ragazze sedettero a lavorare all'asciugamani, cucirono, parlarono, risero.

Arriva la strega: fiuta, fiuta nell'izba. «Figlia mia cara, figlia amata, figlia bella! Qui c'è odore di ossa russe!» «Ecco, sono venuti dei vecchietti, per scaldarsi un po' le mani; ho cercato di farli fermare, non vollero.» La strega era affamata, rimproverò un poco la figlia, e poi volò via di nuovo. L'ospite stava nella coroncina. Subito ricominciarono a ricamare l'asciugamani. Cuciono, e si affrettano, e intanto discutono fra di loro: come liberarsi da quella disgrazia, come sfuggire alla strega cattiva? Si erano appena guardate, avevano appena bisbigliato, quando, lupus in fabula, arriva di sorpresa la strega: «Figlia mia cara, figlia mia bella! C'è odore di ossa russe!» «Ecco, questa bella ragazza ti sta aspettando.» La bella ragazza guardò la strega e si sentì morire! Davanti a lei stava la Baba Jaga, gambe d'osso e naso fino al soffitto. «Figlia mia cara, figlia mia bella! Scalda la stufa calda calda!» Portarono legna di quercia e di acero, attizzarono il fuoco, la fiamma scoppietta dalla stufa.

La strega prese un grande pala, e chiese all'ospite, come per onorarla: «Siedi un po' qui, mia carina, qui sulla pala». La bella si sedette sulla pala. La strega la spostò verso l'uscio della stufa, ma la ragazza mette davanti una gamba, così che non è possibile metterla dentro la stufa. L'altra gamba la mette nella stufa. «Che cosa fai, ragazza, non sei capace di stare seduta su una pala? Sta' seduta per bene!» La ragazza si riassettò, sedette come doveva; e la vecchia la porta verso il forno, verso la stufa, ma lei ancora una gamba fuori e una dentro. Si arrabbiò molto la strega, la portò indietro: «Scherza, scherza pure, carina! Devi star seduta bene; guardami: proprio così». Batté sulla pala, ci si sedette sopra, ritirò le gambe; e le ragazze in fretta la buttarono nella stufa, riempirono la stufa di ceppi, aiutarono il fuoco con resina e pece, e poi scapparono fuori in tutta fretta, prendendo con sé l'asciugamani, una spazzola e un pettinino.

Corrono, corrono, guardano indietro, la malvagia strega si era liberata, le vede, e sibila: «Hai, hai, hai! Eccovi!». Che fare? Buttarono la spazzola. Crebbe un fitto canneto, fitto fitto. Non lo si poteva attraversare. La strega stese le gambe, strappò tutte le piante, ripulì la via, e le insegue, è ormai vicina... Dove nascondersi? Lanciarono il pettinino. Venne su un querceto, oscuro oscuro: neanche una mosca l'avrebbe attraversato. Ma la vecchia affilò i denti, e si mise al lavoro; dovunque ficca i denti, l'albero salta via con le sue radici! Si dà da fare freneticamente, spiana la strada, e di nuovo le insegue... è già vicina. Che fare? Dove nascondersi? Corrono, corrono, non ce la fanno più. Gettano allora l'asciugamani, intessuto d'oro, e si forma un vasto mare, profondo, un mare di fuoco; la strega vola in alto, voleva superarlo al volo, ma cadde nel fuoco e bruciò.

Restarono le due ragazze, colombine senza asilo. Bisognava andare. Ma dove? Si sedettero per riposare. Ed ecco che passa di lì un uomo. Chiede loro: «Chi siete?». Poi riferì al suo signore che nei suoi possedimenti stavano non due uccelli di passo, ma due vere bellezze, ma un po' conciate; sono uguali l'una all'altra, per statura, corporatura, ciglia, occhi. Una deve essere senz'altro vostra sorella. Ma l'altra, chi lo sa. Il signore (era il fratello!) mandò a vederle e poi le fece venire. Vide: sua sorella è qui, il suo servitore non aveva mentito, ma quale delle due non riusciva a distinguere. La sorella era arrabbiata: non l'avrebbe mai detto. «Ecco come si deve fare, signore. Verserò in una vescica di montone del sangue, voi ve la metterete sotto l'ascella, conversate con le ospiti, intanto io mi avvicinerò e vi cacerò un coltello nel fianco, cioè nella vescica. Uscirà il sangue. Vostra sorella si rivelerà!» Detto fatto. Il servo colpì il padrone, il sangue sprizzò fuori, il fratello cadde, e la sorella si buttò ad abbracciarlo, e piange: «Mio caro, mio incomparabile!». Ma il fratello saltò su, sano come un pesce, e sposò poi l'amica della sorella, alla quale l'anello andava benissimo, e vissero tutti felici e contenti.

(da A. Afanasjev, *Fiabe russe*, a cura di E. Bazzarelli, Garzanti, Milano 2000)